DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

I FEDELI CON DISABILITÀ NELLA CHIESA SINODALE

(19 NOVEMBRE 2026)

CONCLUSIONI

Care amiche e cari amici,

è difficile tirare le conclusioni di un incontro che è solo l'inizio di un percorso. Vorrei allora rileggere ciò che ci siamo detti seguendo il viaggio che papa Leone ha appena compiuto in Uruguay, Argentina e Perù. Il tema della disabilità lo ha attraversato in modo inatteso, perché il Santo Padre ha scelto più volte di mettersi in ascolto delle persone con disabilità. In ciascuna di quelle tappe ho ritrovato qualcosa delle nostre parole.

Al Piccolo Cottolengo di Claypole, in un incontro commovente di cui Marta Griselda Torres ci ha parlato, il Papa ha parlato di una missione per tutti: «*Tutti* siamo chiamati ad essere santi», ha detto, «vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova». Pochi giorni dopo, a Chiclayo, lo ha ripetuto parlando del «dovere urgente e ineludibile di ogni battezzato: l'annuncio del Vangelo». Prima della Messa nella spianata di Santa Cruz de Succhabamba, il Papa ha incontrato alcune persone con disabilità e ha detto loro: «Anche voi fate parte della Chiesa; vogliamo starvi vicini» (Viaggio Apostolico in Perù: Santa Messa nella spianata di Santa Cruz de Succhabamba, 14 novembre 2026).

Quel «*tutti*» risponde alla domanda che Simone Stifani ci ha confidato: «Qual è la vera vocazione della persona con disabilità? Soffrire sopravvivendo oppure vivere e amare?». Il Signore chiama ciascuno nella vita che ha, con il suo corpo, la sua storia, il suo modo di comunicare.

A Córdoba il Papa ha ascoltato don Martín Carranza, un sacerdote con molteplici disabilità. Don Martín continua a scrivere le sue omelie e oggi, grazie all'intelligenza artificiale, può farle ascoltare con la propria voce. La sua storia rende concreta la domanda di Simone sull'«accessibilità vocazionale»: quando qualcuno tra noi dice «Credo che il Signore mi chiami», trova chi lo prende sul serio e si mette in cammino con lui?

Sempre durante il viaggio, in Perù, a Lima, il Papa ha incontrato venti musicisti con disabilità davanti al palazzo del governo e ha ascoltato María de los Ángeles Guzmán Valle, madre di un ragazzo autistico. Grazie alla presenza di suo figlio Agustín, ha detto, Dio «ha rafforzato i legami invece di distruggerli». La presenza delle persone con disabilità è un dono per la comunità, non un atto di pietà. Monsignor Hendricks ci ha ricordato che spesso parliamo di accessibilità come se facessimo un favore, senza accorgerci di quanto queste persone donano alla vita e alla spiritualità di tutti. Lo ha mostrato con la storia di una parrocchia: il parroco ha cominciato a dare in anticipo a una donna sorda il testo dell'omelia; poi lei ha insegnato ai bambini la lingua dei segni; e attraverso i segni quei bambini hanno capito meglio la Messa e la Bibbia.

Il Documento finale del Sinodo, al n. 63, ci mette in guardia proprio qui: dagli «atteggiamenti paternalistici di commiserazione» che fanno soffrire le persone con disabilità «anche dentro la comunità cristiana». Accade quando, credendo di prenderci cura gli uni degli altri, finiamo per parlare o decidere al posto di qualcuno.

Leggere le parole del Papa a Chiclayo, all'Università Cattolica «Santo Toribio de Mogrovejo», all'interno del nostro contesto ci può far allargare lo sguardo e mostrare che parlare di disabilità significa parlare dell'umano. Il Papa ha detto: «Ci viene così venduta l'illusione di esseri umani ottimizzati dalla cibernetica e dalla biotecnologia. Di fronte a questo miraggio, l'antropologia cristiana ricorda che il limite non è un

difetto di fabbrica, ma la condizione della grandezza umana.». La promessa di una vita senza limiti è irreale, e la sua violenza è concreta: la vediamo ogni volta che il valore di una vita si misura dalla velocità, dalla produttività, dalla capacità di cavarsela da soli.

A quella promessa la fede risponde con uno sguardo diverso. Talitha Cooreman-Guittin ci ha ricordato che ascoltare le persone con disabilità non è soltanto una questione di giustizia, di partecipazione, di diritti, per quanto tutto questo sia essenziale. La posta in gioco è più profonda: non possiamo comprendere davvero chi è Dio se non ci mettiamo in ascolto del modo in cui Egli si rivela in ciascuno dei suoi figli. Per questo l'ascolto non può fermarsi ai bisogni di qualcuno. Deve raggiungere le scelte della Chiesa a ogni livello, dalle parrocchie ai consigli diocesani fino alla Curia, e il modo stesso in cui pensiamo, insegniamo e annunciamo il Vangelo. È una convinzione che nella Chiesa è cresciuta lentamente ma con sicurezza: quando le voci delle persone con disabilità mancano al nostro ascolto, ci sfugge qualcosa del mistero di Dio e della Buona Notizia.

Per questo il Sinodo ha proposto la creazione di un Osservatorio ecclesiale sulla disabilità: perché l'ascolto di oggi non resti un episodio, ma diventi un cammino che cambia il nostro modo di celebrare, di annunciare il Vangelo e di vivere come comunità. Il primo passo lo chiediamo a voi. Nei prossimi giorni riceverete una domanda: vi chiediamo di inviarci una risposta articolata entro il 15 febbraio 2027, a partire dall'esperienza delle vostre comunità. Convocheremo poi un secondo incontro, per riprendere il dialogo dai testi che ci avrete inviato.

Mi piace affidare questo cammino alla Madonna dell'Amore Inclusivo. La sua immagine è nata a Battambang, in Cambogia, una terra dove le mine hanno continuato a ferire anche dopo la guerra. Ha preso forma poco a poco in laboratori dove si lavorava insieme a persone con disabilità; artisti cambogiani con disabilità l'hanno scolpita, e da lì è entrata nelle parrocchie e nelle case, dove le famiglie si raccolgono per pregare il rosario. Maria tiene in braccio Gesù, che spalanca le braccia. Sotto il suo manto ci sono cinque bambini: uno, in sedia a rotelle, tiene una colomba; un altro si appoggia a

una stampella e porta dei fiori; un terzo li abbraccia. Il manto li raccoglie tutti. Anche noi cammineremo sotto quel manto, che ci copre e ci protegge. Senza, nessuno può camminare: neanche chi si crede forte.

Sempre a Chiclayo papa Leone ha parlato di san Toribio de Mogrovejo. Arcivescovo di Lima tra Cinquecento e Seicento con parole che ci possono accompagnare:

«Il limite è infatti appello alla solidarietà e apertura alla trascendenza. Mentre il mito dell'autosufficienza ci chiude nell'egoismo e ci porta allo scarto del debole, il riconoscimento della nostra fragilità ci fa attenti alle necessità di tutti. San Toribio de Mogrovejo ha sperimentato il limite fisico nei suoi estenuanti viaggi; si ammalò, soffrì per la fatica e per l'incomprensione dei potenti. Tuttavia, fu proprio attraverso una vita tanto provata che trasformò la storia ecclesiale e sociale di un intero paese. Oggi tocca a noi rinnovare il suo esempio!»

Sì. È Vero, oggi tocca a noi trasformare le storie ecclesiali e sociali dei nostri paesi!

✠ Dario Gervasi
Segretario Aggiunto